



3 novembre 1943

Dice Gesù:

«Ho taciuto ieri per lasciarti modo non di riposare, ma di ubbidire.

Il Padre ti ha detto di scrivere le tue impressioni e il modo come mi senti.

Le tue forze e il tuo tempo essendo limitati, se fai una cosa non puoi fare l'altra.

E allora ti ho lasciata quieta per darti modo di ubbidire.

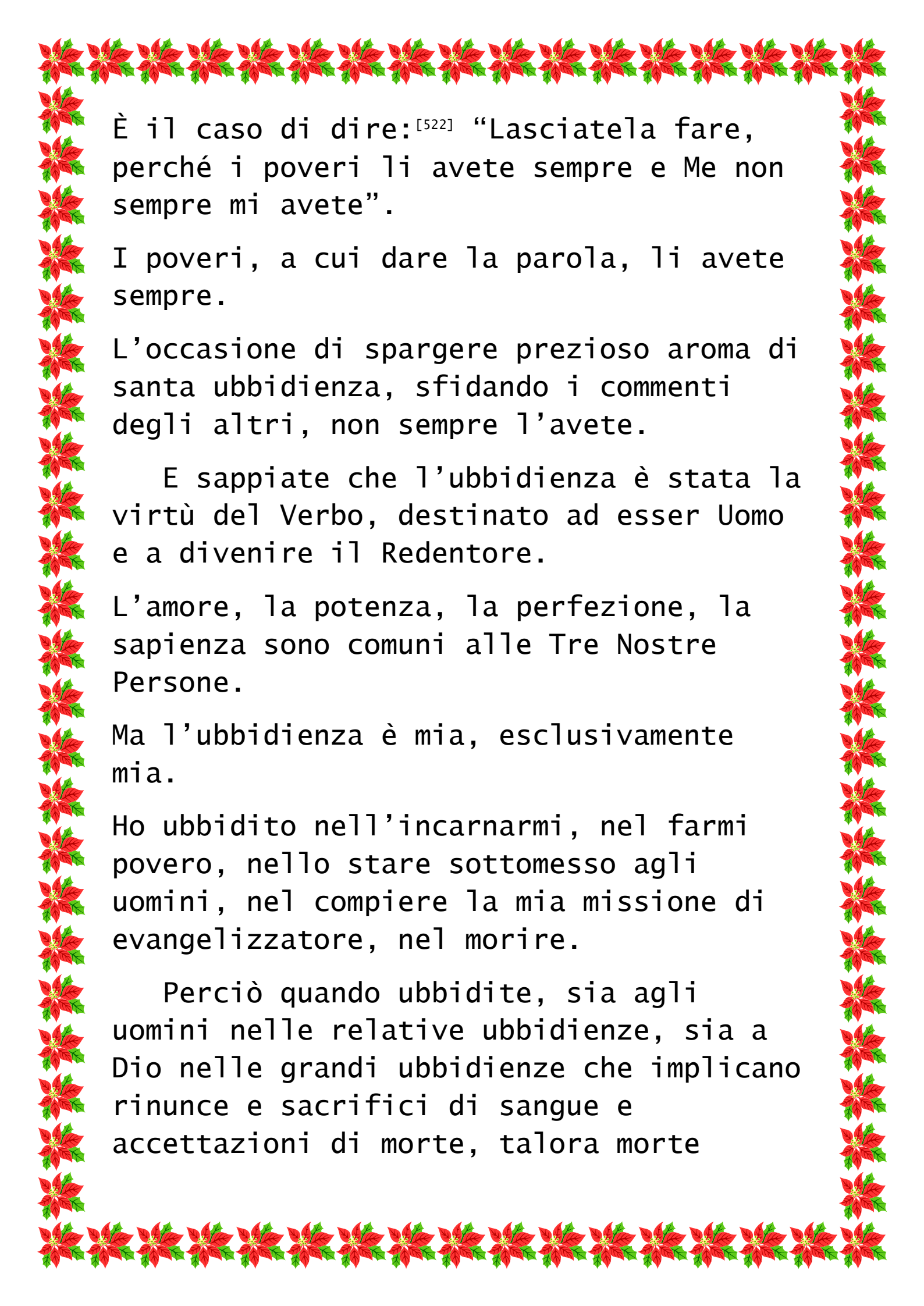
Il Padre non te ne ha dato un comando, ha soltanto espresso un desiderio.

Ma per i veri ubbidienti anche un desiderio diviene comando.

L'ubbidienza ha più valore della parola, anche se è parola scritta sotto mia dettatura.

Perché la parola la udite e scrivete, ma non è vostra; la ripetete, ma non è vostra.

L'ubbidienza invece è vostra.



È il caso di dire:<sup>[522]</sup> “Lasciatela fare, perché i poveri li avete sempre e Me non sempre mi avete”.

I poveri, a cui dare la parola, li avete sempre.

L'occasione di spargere prezioso aroma di santa ubbidienza, sfidando i commenti degli altri, non sempre l'avete.

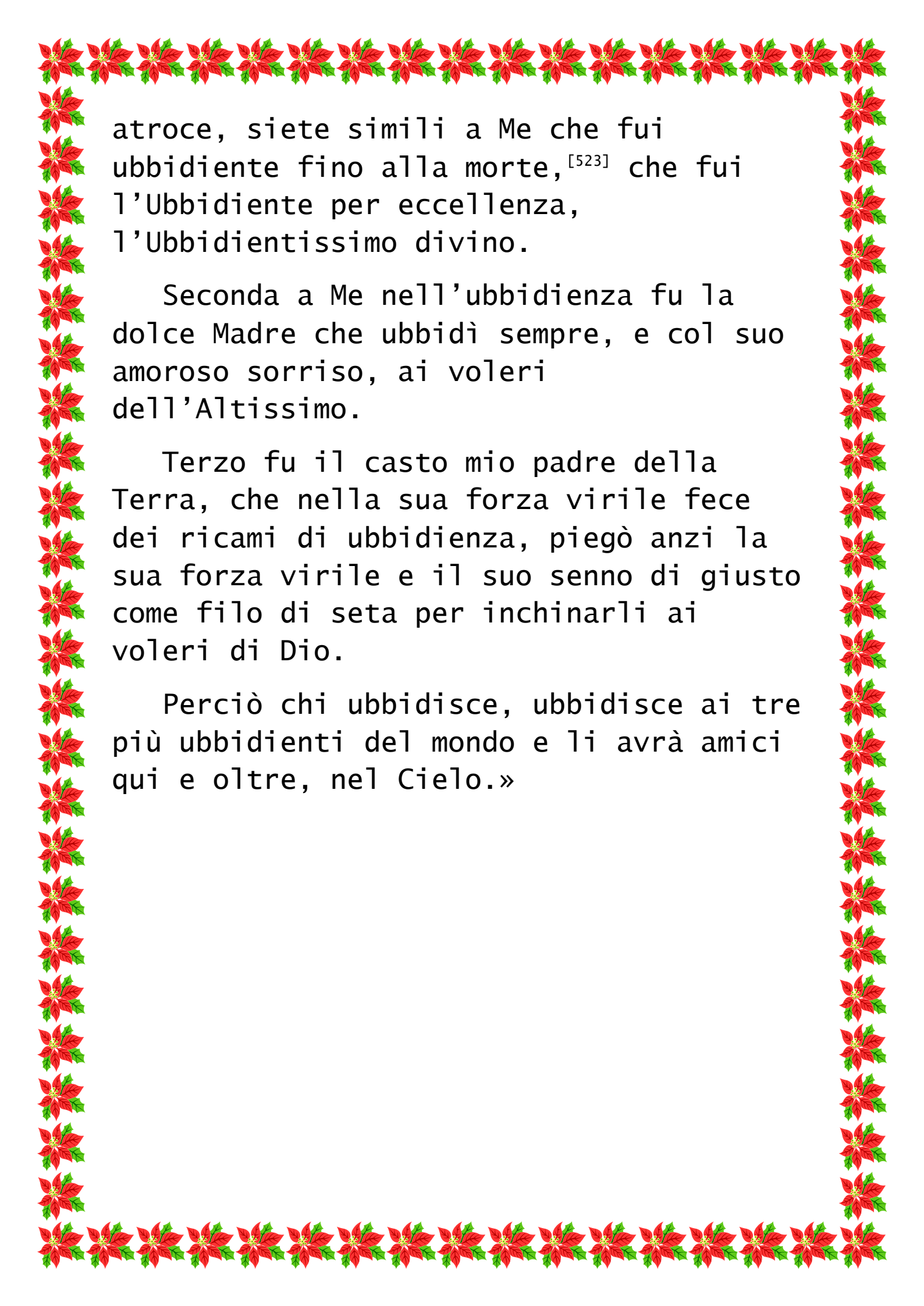
E sappiate che l'ubbidienza è stata la virtù del Verbo, destinato ad esser Uomo e a divenire il Redentore.

L'amore, la potenza, la perfezione, la sapienza sono comuni alle Tre Nostre Persone.

Ma l'ubbidienza è mia, esclusivamente mia.

Ho ubbidito nell'incarnarmi, nel farmi povero, nello stare sottomesso agli uomini, nel compiere la mia missione di evangelizzatore, nel morire.

Perciò quando ubbidite, sia agli uomini nelle relative ubbidienze, sia a Dio nelle grandi ubbidienze che implicano rinunce e sacrifici di sangue e accettazioni di morte, talora morte

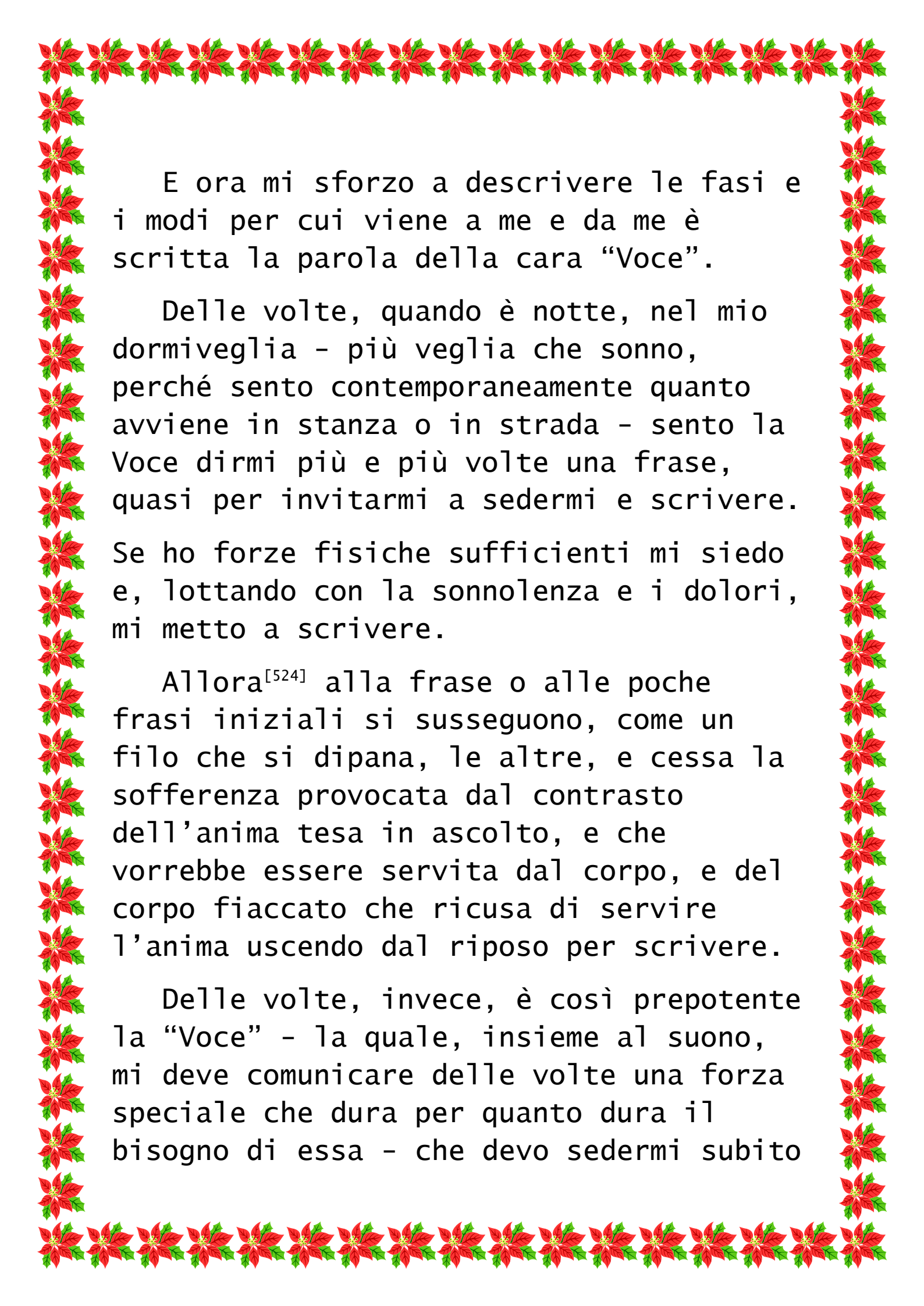


atroce, siete simili a Me che fui  
ubbidiente fino alla morte,<sup>[523]</sup> che fui  
l'Ubbidiente per eccellenza,  
l'Ubbidientissimo divino.

Seconda a Me nell'ubbidienza fu la  
dolce Madre che ubbidì sempre, e col suo  
amoroso sorriso, ai voleri  
dell'Altissimo.

Terzo fu il casto mio padre della  
Terra, che nella sua forza virile fece  
dei ricami di ubbidienza, piegò anzi la  
sua forza virile e il suo senno di giusto  
come filo di seta per inchinarli ai  
voleri di Dio.

Perciò chi ubbidisce, ubbidisce ai tre  
più ubbidienti del mondo e li avrà amici  
qui e oltre, nel Cielo.»

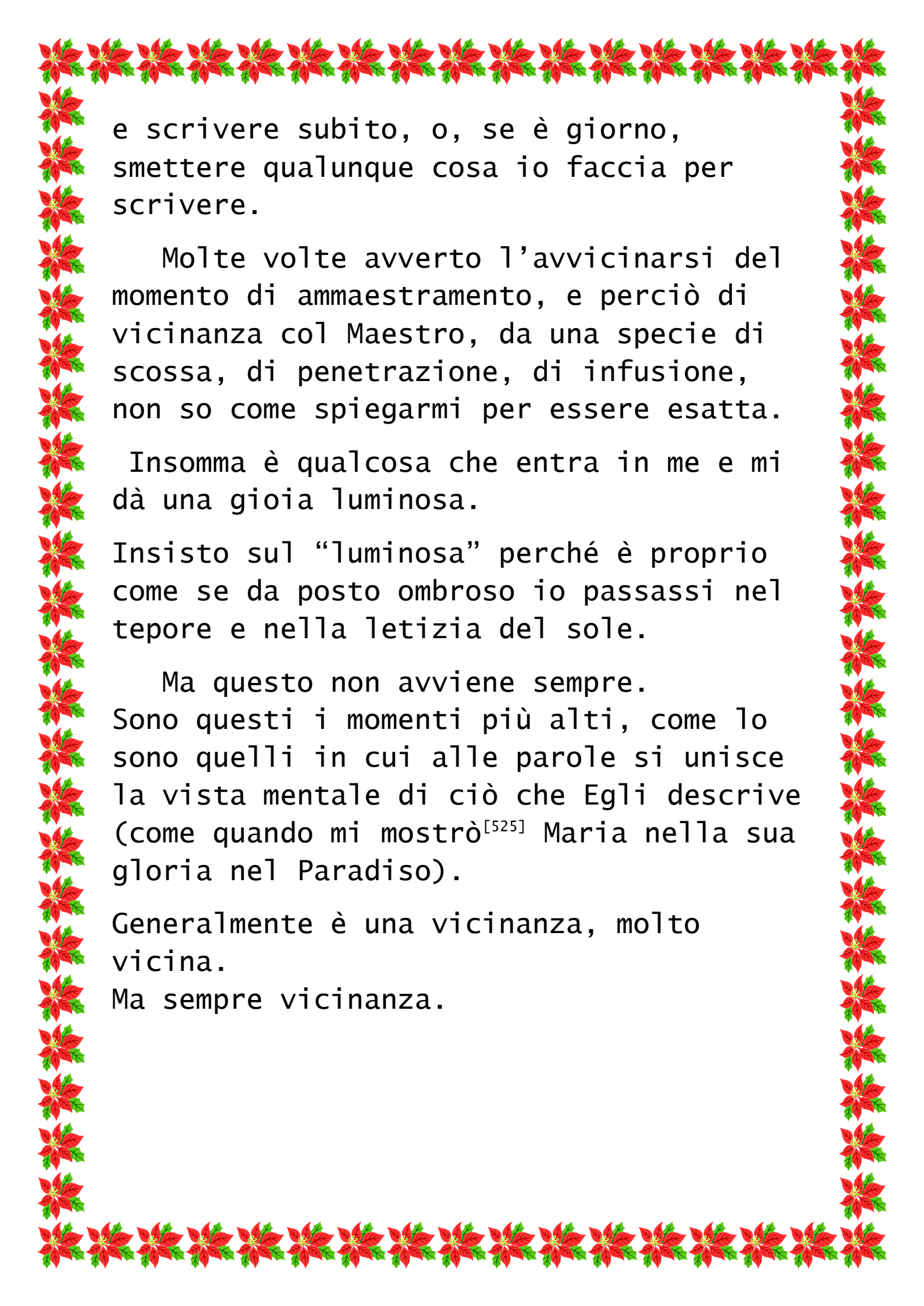


E ora mi sforzo a descrivere le fasi e i modi per cui viene a me e da me è scritta la parola della cara “Voce”.

Delle volte, quando è notte, nel mio dormiveglia - più veglia che sonno, perché sento contemporaneamente quanto avviene in stanza o in strada - sento la Voce dirmi più e più volte una frase, quasi per invitarmi a sedermi e scrivere. Se ho forze fisiche sufficienti mi siedo e, lottando con la sonnolenza e i dolori, mi metto a scrivere.

Allora<sup>[524]</sup> alla frase o alle poche frasi iniziali si susseguono, come un filo che si dipana, le altre, e cessa la sofferenza provocata dal contrasto dell'anima tesa in ascolto, e che vorrebbe essere servita dal corpo, e del corpo fiaccato che ricusa di servire l'anima uscendo dal riposo per scrivere.

Delle volte, invece, è così prepotente la “Voce” - la quale, insieme al suono, mi deve comunicare delle volte una forza speciale che dura per quanto dura il bisogno di essa - che devo sedermi subito



e scrivere subito, o, se è giorno,  
smettere qualunque cosa io faccia per  
scrivere.

Molte volte avverto l'avvicinarsi del  
momento di ammaestramento, e perciò di  
vicinanza col Maestro, da una specie di  
scossa, di penetrazione, di infusione,  
non so come spiegarmi per essere esatta.

Insomma è qualcosa che entra in me e mi  
dà una gioia luminosa.

Insisto sul "luminosa" perché è proprio  
come se da posto ombroso io passassi nel  
tepore e nella letizia del sole.

Ma questo non avviene sempre.  
Sono questi i momenti più alti, come lo  
sono quelli in cui alle parole si unisce  
la vista mentale di ciò che Egli descrive  
(come quando mi mostrò<sup>[525]</sup> Maria nella sua  
gloria nel Paradiso).

Generalmente è una vicinanza, molto  
vicina.

Ma sempre vicinanza.



Le lezioni poi sono così.

Qualche volta, come stamane per il brano che le unisco su foglietto staccato,<sup>[526]</sup> nulla giustifica e provoca quella data istruzione.

Per esempio, questa mattina io ero lontana le mille miglia da quel pensiero.

Non pregavo, ero anzi intenta ad una occupazione tutta materiale connessa a speciali bisogni miei di malata.

Dico questo per dirle quanto ero lontana da pensare a cose mistiche.

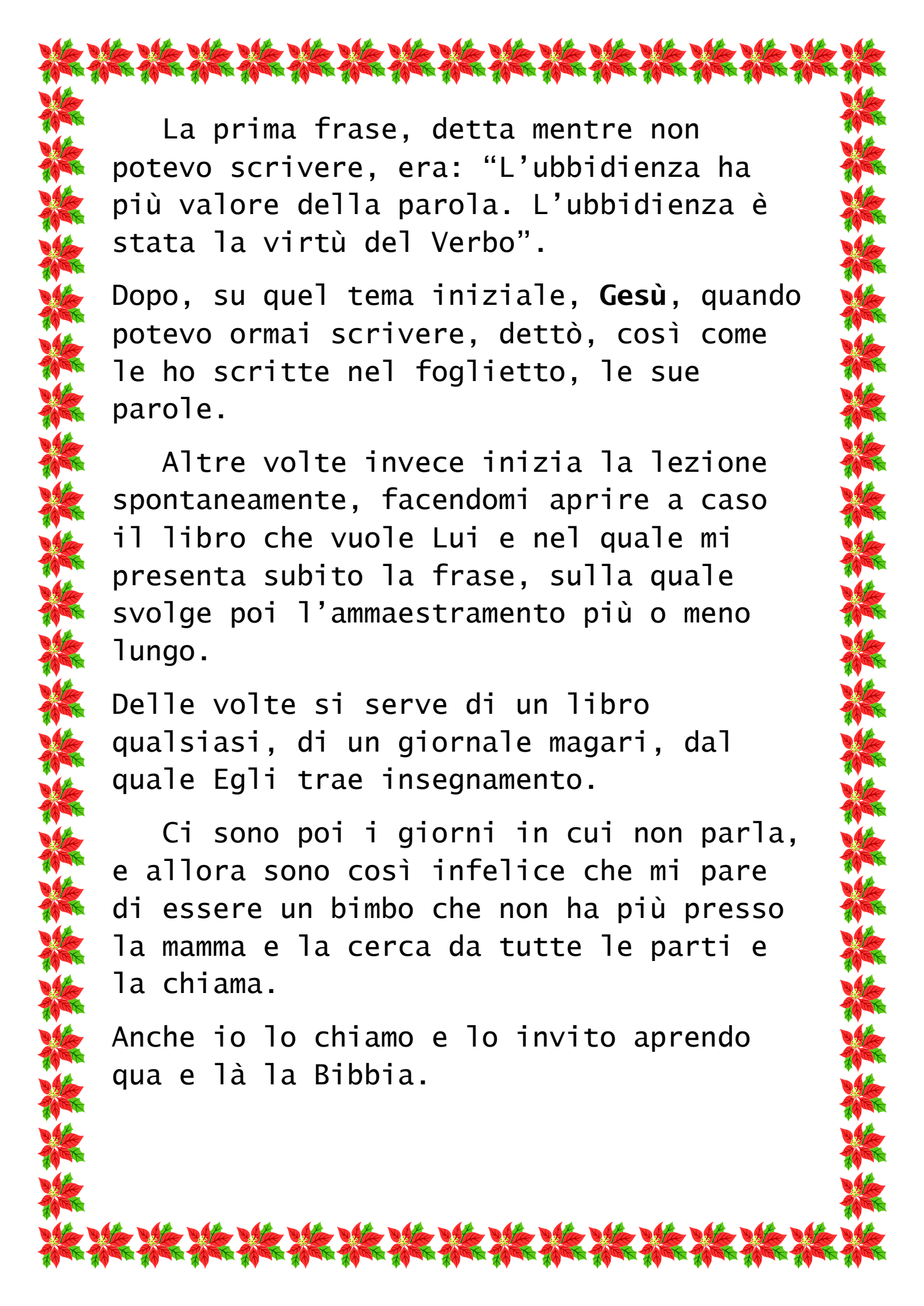
La “Voce” principiò a parlare senza tenere conto di nulla.

Poi attese, dopo avermi dato, dirò così, la prima battuta, che avessi finito quell’occupazione.

Poi mi spinse a scrivere, e mi fece capire di prendere un mezzo foglietto, che sarebbe bastato.

Io avevo in mano un foglio intero, ma me lo fece posare.

Come vede, infatti, è bastato.



La prima frase, detta mentre non potevo scrivere, era: “L’ubbidienza ha più valore della parola. L’ubbidienza è stata la virtù del Verbo”.

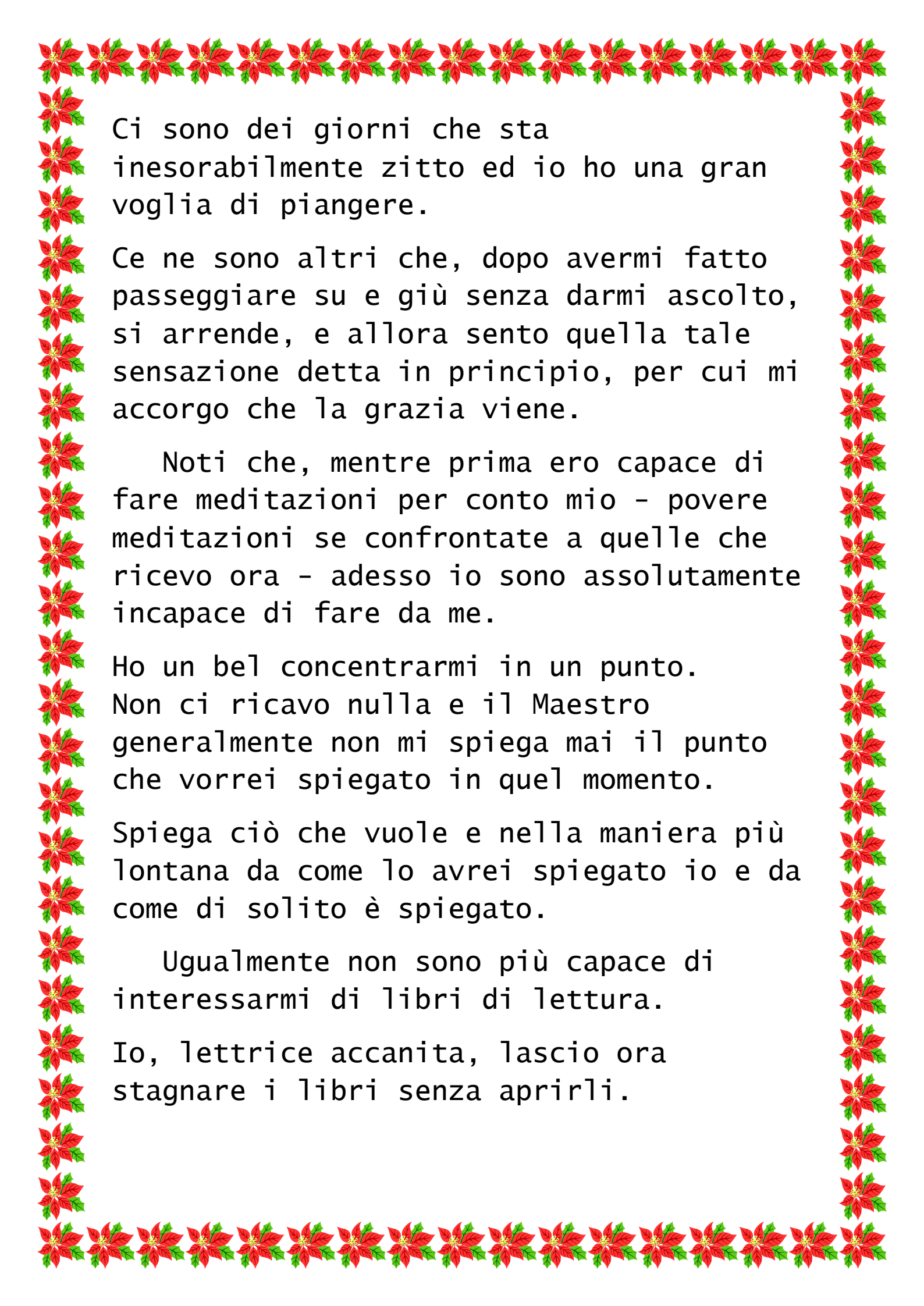
Dopo, su quel tema iniziale, **Gesù**, quando potevo ormai scrivere, dettò, così come le ho scritte nel foglietto, le sue parole.

Altre volte invece inizia la lezione spontaneamente, facendomi aprire a caso il libro che vuole Lui e nel quale mi presenta subito la frase, sulla quale svolge poi l’ammaestramento più o meno lungo.

Delle volte si serve di un libro qualsiasi, di un giornale magari, dal quale Egli trae insegnamento.

Ci sono poi i giorni in cui non parla, e allora sono così infelice che mi pare di essere un bimbo che non ha più presso la mamma e la cerca da tutte le parti e la chiama.

Anche io lo chiamo e lo invito aprendo qua e là la Bibbia.



Ci sono dei giorni che sta inesorabilmente zitto ed io ho una gran voglia di piangere.

Ce ne sono altri che, dopo avermi fatto passeggiare su e giù senza darmi ascolto, si arrende, e allora sento quella tale sensazione detta in principio, per cui mi accorgo che la grazia viene.

Noti che, mentre prima ero capace di fare meditazioni per conto mio - povere meditazioni se confrontate a quelle che ricevo ora - adesso io sono assolutamente incapace di fare da me.

Ho un bel concentrarmi in un punto. Non ci ricavo nulla e il Maestro generalmente non mi spiega mai il punto che vorrei spiegato in quel momento.

Spiega ciò che vuole e nella maniera più lontana da come lo avrei spiegato io e da come di solito è spiegato.

Uguualmente non sono più capace di interessarmi di libri di lettura.

Io, lettrice accanita, lascio ora stagnare i libri senza aprirli.





Se ti apro, dopo poche righe mi stanco e ti chiudo.

E non mi stanco per leggere.

Mi stanco perché mi sono cibo insipido o disgustoso.

E così le conversazioni abituali. Sono una vera fatica.

Vorrei stare sola e zitta, perché le chiacchiere mi disturbano molto e mi paiono più insulse che mai.

Devo compiere prodigi di carità per sopportare il mio prossimo che si studia di farmi compagnia e col suo stare lì mi vieta la Compagnia a me cara, l'unica che desidero e che l'anima sopporta: quella di **Gesù** o di persona che, come è lei, non è ignara del mio segreto.

Ma chi sono queste persone?

Lei, <sup>[527]</sup> Marta, Paola e suo padre.

Quest'ultimo capisce per uno e per 99 non capisce, e perciò...

Ne restano tre.

Ma Marta è sempre in moto e alla sera è così stanca che piomba nel sonno.

Perciò lei e Paola.



Vicino a voi, e specie a lei, riposo e  
godo.

Ma gli altri mi sono fatica e pena.

Riguardo al libro del Ricciotti, fin  
dal primo momento che l'ho sfogliato non  
mi è piaciuto.

Ben tradotto come Cantico.

Ma le ragioni dell'autore... sono proprio  
di quelle che non posso più assimilare.

Inoltre, con l'insistenza di un  
ritornello, la Voce mi sussurra: "Non ti  
occupare di quel lavoro. Non voglio".

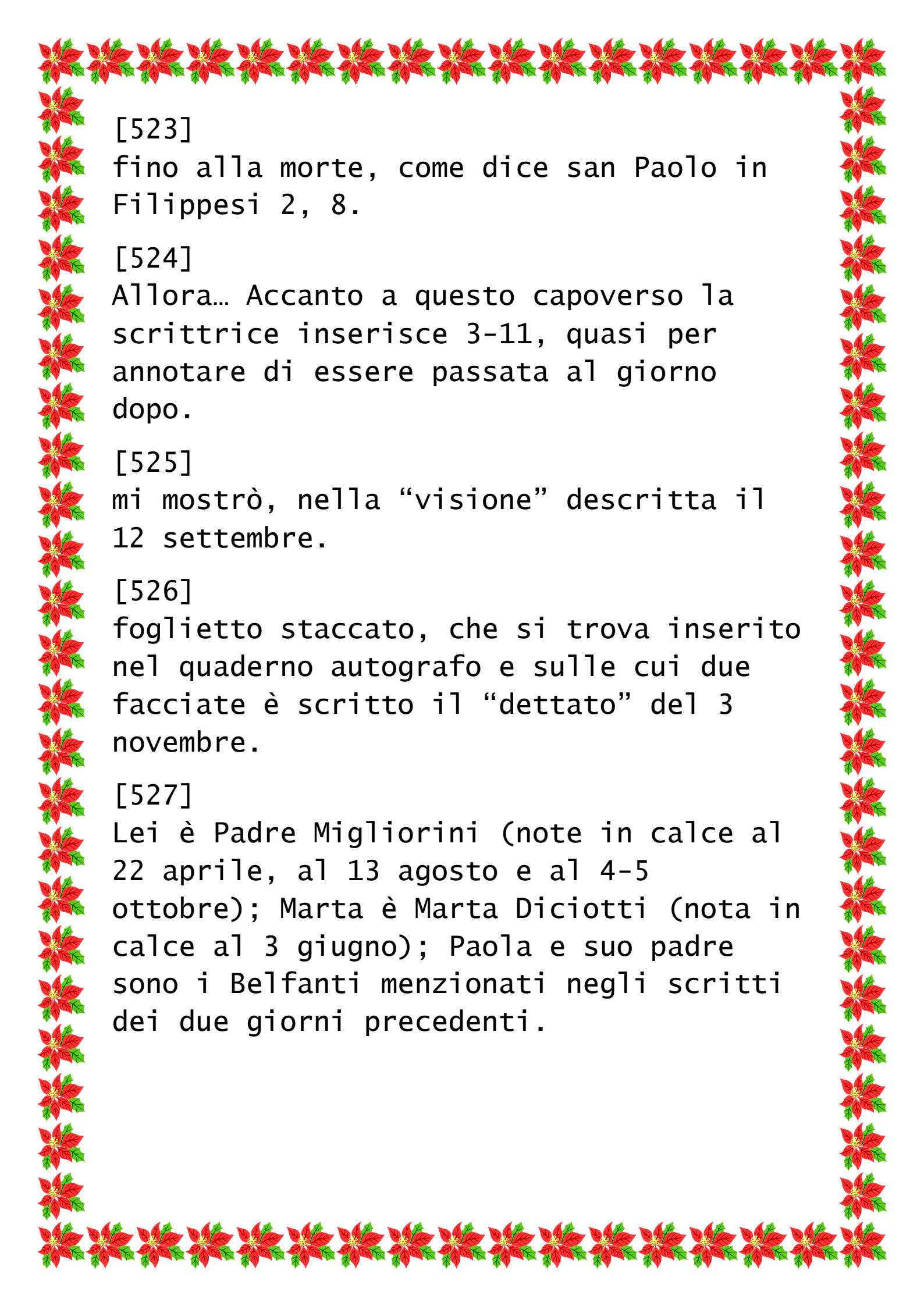
Non dice altro.

Ma, vedendo che insiste, mi decido a  
dirle che non leggerò più là di quanto ho  
letto e, le confesso, non ne provo dolore  
perché, le ripeto, mi sembra di masticare  
della paglia.

Ecco fatto. Ecco ubbidito.

[522]

dire, come in Matteo 26, 10-11; Marco 14,  
6-7; Giovanni 12, 7-8.



[523]

fino alla morte, come dice san Paolo in  
Filippesi 2, 8.

[524]

Allora... Accanto a questo capoverso la  
scrittrice inserisce 3-11, quasi per  
annotare di essere passata al giorno  
dopo.

[525]

mi mostrò, nella “visione” descritta il  
12 settembre.

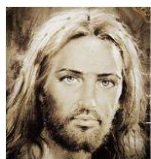
[526]

foglietto staccato, che si trova inserito  
nel quaderno autografo e sulle cui due  
facciate è scritto il “dettato” del 3  
novembre.

[527]

Lei è Padre Migliorini (note in calce al  
22 aprile, al 13 agosto e al 4-5  
ottobre); Marta è Marta Diciotti (nota in  
calce al 3 giugno); Paola e suo padre  
sono i Belfanti menzionati negli scritti  
dei due giorni precedenti.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)